



PROVINCIA
DI TORINO

Programma

Salone
dello
Sviluppo
Locale

Torino

27 - 28 novembre 2003

Centro Congressi Torino Incontra

www.salonesviluppocale.it





IL SALONE

Amministratori locali, organizzazioni di rappresentanza, istituti di formazione, esperti ed agenzie di sviluppo, rappresentanti della comunità scientifica si incontrano per analizzare strumenti e prospettive dello Sviluppo Locale in Italia.

WORKSHOPS E TAVOLE ROTONDE

4 sessioni plenarie; 15 aree di interesse; 20 tra workshops e tavole rotonde, 143 relatori.

La partecipazione ai workshops, alle tavole rotonde e agli incontri è gratuita fino ad esaurimento dei posti.

SPAZI ESPOSITIVI

Desk Enti, associazioni, agenzie di sviluppo, editoria tecnica.

La parte espositiva del Salone presenta pratiche di successo nelle tematiche trattate. Diverse postazioni ospitano chi ha chiesto di presentare un'esperienza ritenuta interessante e significativa dal Comitato Scientifico. I partecipanti al Salone avranno la possibilità di confrontarsi direttamente con i tecnici che hanno progettato e gestito i progetti di sviluppo esposti.

Area incontri Relatori, agenzie, coordinamento dei Patti territoriali, altre personalità

Il Salone dello Sviluppo Locale dà la possibilità di organizzare incontri bilaterali fra amministratori, agenti di sviluppo, funzionari pubblici, studiosi. Agli intervenuti viene richiesto di segnalare la disponibilità a condividere la propria esperienza, oppure le eventuali richieste di incontro, tramite i moduli di iscrizione al Salone. I colloqui si effettueranno durante i lavori di giovedì e venerdì.



INDICE

Guida al Salone dello Sviluppo Locale	Pag. 4
L'innovazione tecnologica	Pag. 9
La globalizzazione dello sviluppo locale	Pag. 12
Ruolo e problemi per la finanza nello sviluppo	Pag. 13
La responsabilità sociale	Pag. 17
Strumenti per la creazione d'impresa	Pag. 19
Le scuole di formazione allo sviluppo locale	Pag. 21
Le politiche economiche	Pag. 22
Il ruolo del capitale sociale	Pag. 24
Le politiche per l'emersione del lavoro nero	Pag. 25
La pianificazione strategica urbana	Pag. 27
L'utilizzo del territorio	Pag. 28
Il governo dello sviluppo	Pag. 31
Le infrastrutture e la logistica	Pag. 32
La programmazione negoziata	Pag. 33
Le reti di parità	Pag. 36
Sessione Conclusiva	Pag. 37
Programma	Pag. 38
Comitato Organizzatore	Pag. 39



GUIDA AL SALONE DELLO SVILUPPO LOCALE

Premessa

Sulla base di riflessioni e di valutazioni maturate in numerose riunioni di coordinamento dei Patti Territoriali, in tutte le regioni d'Italia, si è sempre più avvertita l'esigenza di un momento di discussione collettiva e di confronto con le esperienze più significative in merito alle tematiche inerenti la programmazione negoziata. Per questa finalità, spinta da sollecitazioni provenienti da molteplici soggetti, la Provincia di Torino-responsabile di otto Patti territoriali-ha organizzato il primo Salone dello Sviluppo Locale a Torino il 27 e 28 novembre 2003.

Il Salone vuole essere l'occasione per una riflessione complessiva su tutte quelle iniziative, provvedimenti, interventi che vanno sotto il nome di "politiche per lo sviluppo". Quali sono stati i risultati della programmazione negoziata, come sono cambiati i diversi stili decisionali all'interno delle istituzioni, quali percorsi sono stati utilizzati per il passaggio dalla competitività individuale a quella, per così dire, "aggregata" in cui è il sistema territoriale piuttosto che i singoli attori che compete per raggiungere rendimenti elevati; infine qual è la relazione tra i risultati quantitativi di tipo economico e quelli più qualitativi di tipo sociale, dalle pari opportunità all'inclusione delle fasce più deboli della società. Questi temi, qui appena abbozzati, sono compresi all'interno degli incontri e delle tavole rotonde che costituiscono il nucleo del programma del Salone dello Sviluppo Locale.

Accanto al bilancio delle esperienze passate, il Salone dello Sviluppo Locale vuole essere l'occasione per provare a delineare le future politiche di sviluppo. Il tentativo di comprendere come il reticolo di relazioni che vengono costruite dalle nuove attività sul territorio possa essere utilizzato in modo sempre più efficace mira a razionalizzare queste attività prefigurando nuovi modelli di *governance* dello sviluppo

Per un'agenda dello sviluppo locale

Lo stato dell'arte: risultati acquisiti, ambiguità da sciogliere, credenze da verificare.

Studiosi e operatori dello sviluppo locale hanno faticato a lungo per legittimare agli occhi delle comunità scientifiche e di quelle politiche il loro oggetto di indagine e di intervento. Questa battaglia sembrerebbe però vinta da un pezzo: neppure lo studioso più affascinato dalla globalizzazione nega oggi l'importanza dei sistemi locali; neppure il politico più intimamente centralista nega che un certo numero di politiche pubbliche essenziali hanno oggi senso solo se locali. Questa vittoria rischia però di avere conseguenze non previste o addirittura effetti perversi. Dal punto di vista analitico, l'apparente solidità di alcuni risultati conseguiti rischia di distogliere l'attenzione da un'evoluzione che può determinare configurazioni in parte o del tutto nuove; dal punto di vista politico il rischio più grosso è quello della trasformazione delle "buone pratiche" in ortodossie che rendono istituzionalizzati e obbligatori comportamenti che dispiegano invece i loro effetti positivi solo se condotti in (relativa) autonomia. Vediamo qualche esempio.

Un primo esempio, di risultato analitico faticosamente acquisito che rischia di trasformarsi in luogo comune e in idea ricevuta, è quello secondo cui l'importanza del locale non diminuisce o addirittura aumenta in tempi di globalizzazione. In termini generali l'affermazione è sensata, dimostrabile e dimostrata. Ma la sua accettazione acritica rischia di oscurare alcuni problemi aperti. L'interazione tra locale e globale può assumere modalità assai diverse in tempi diversi, in paesi diversi, in diversi contesti istituzionali. La globalizzazione si configura diversamente e produce effetti diversi in diversi campi; e non è impensabile che certi tipi di globalizzazione retroagiscano negativamente e non positivamente sul locale. Un secondo esempio, di risultato analitico e di pratica politica ricavata dalle esperienze locali di successo, è quello secondo cui lo sviluppo locale è per definizione endogeno: attori locali utilizzano risorse locali per promuovere il sistema locale. Ma presa alla lettera questa affermazione taglia fuori una serie di casi storici



o potenziali di sviluppo promosso dall'esterno; sottovaluta la misura in cui uno sviluppo anche largamente endogeno si giova dell'appoggio esterno; più in generale, tende a suggerire una logica di "sistema chiuso" che non attribuisce la giusta importanza ai rapporti del sistema locale con il suo ambiente geografico, economico, istituzionale. Un terzo esempio, di buona pratica che diventa istituzione e ortodossia trasformando comportamenti virtuosi in procedure burocratiche, è quello della cooperazione (eventualmente nella modalità formalizzata della concertazione) come modalità privilegiata di governo dello sviluppo locale.

Ma mentre è indubbio che buona parte delle storie locali di successo dipendano da un'intensa cooperazione tra gli attori locali, non è sempre detto che questa modalità sia artificialmente costruibile in tempi brevi; e non è detto, soprattutto, che sia più "economica" di altre apparentemente più gerarchiche e burocratiche nella produzione di almeno alcuni dei beni pubblici necessari allo sviluppo.

Gli esempi potrebbero continuare. Quel che vogliamo qui suggerire è che, nelle occasioni di riflessione e di discussione fornite dal Salone dello Sviluppo Locale, studiosi e operatori profondamente coinvolti e simpatetici nei confronti di uno sviluppo locale endogeno, cooperativo, sostenibile ecc. siano capaci di prendere criticamente le distanze rispetto alle loro stesse pratiche. Questo ci appare particolarmente necessario in una congiuntura che non è certo la più favorevole possibile per lo sviluppo locale che auspichiamo.

L'agenda

Parliamo qui di agenda facendo riferimento sia all'analisi scientifica dei sistemi locali sia alle loro modalità di regolazione. Su questi due terreni e sulle loro connessioni abbiamo cercato di individuare delle priorità. Il risultato di questa operazione si riflette nel calendario del Salone: non siamo certamente riusciti a predisporre discussioni esaustive per tutti i temi importanti, ma tutti gli incontri previsti nei due giorni di lavori sono dedicati a temi importanti.

Ridefinizione dei sistemi locali rilevanti

A partire dal momento in cui diverse varianti di sistema locale sono diventate oggetto riconosciuto di indagine e di intervento politico, la loro rispettiva visibilità e la loro gerarchia in termini di importanza per il sistema economico e per il sistema politico è andata costantemente cambiando, con passo diverso in diversi paesi europei. Si pensi alle "regioni" e alle diverse modalità con cui sono diventate in diversi paesi dell'Unione il più importante livello sub-nazionale di governo; alla vicenda dei distretti industriali e della loro progressiva istituzionalizzazione; al modo in cui è stato gestito il declino delle aree di antica industrializzazione; all'emergere delle metropoli regionali come unità d'indagine e come attore politico; alle innovazioni "pattizie" e "contrattuali" che hanno disegnato nuovi, compositi e non sempre provvisori terreni locali.

Un problema preliminare a ogni seria discussione sullo sviluppo locale è oggi quello di un ridisegno dello scenario. Si tratta di rivedere le definizioni accettate di "sistema locale", distinguendo tra diversi tipi di sistema non necessariamente coincidenti: ci sono ad esempio sistemi locali politicamente rilevanti che sono anche sistemi produttivi; ce ne sono che comprendono più sistemi produttivi; ce ne sono alcuni per cui l'esistenza di un sistema produttivo non è apparentemente una caratteristica definitoria fondamentale. Si tratta di affrontare il problema delle nuove gerarchie emergenti: se le metropoli regionali sono un attore in ascesa, ad esempio, questo comporta certamente problemi di *governance* nei loro rapporti con le regioni. Si tratta di affrontare i problemi posti dalle nuove unità a geometria variabile, che ne intersecano altre o vi si sovrappongono (patti, contratti, consorzi): in particolare quello della combinazione efficace tra la variabilità dei sistemi locali e il quadro istituzionale tendenzialmente stabile che li contiene e li regola.

Governance, governo, democrazia

A proposito del disegno dei sistemi locali e delle modalità della loro regolazione si parla oggi spesso di "geometria variabile" e di "flessibilità".



Il che va benissimo, purché non costituisca una fuga in avanti e un aggiramento di compiti che non possono essere svolti “a geometria variabile”. Le innovazioni organizzative relative allo sviluppo locale devono garantire un giusto equilibrio tra istituzionalizzazione e flessibilità; e il riconoscimento del fatto che decisioni fondamentali sono il prodotto del tipo di interazione tra attori locali che chiamiamo *governance* non deve far dimenticare che decisioni fondamentali per il sistema locale richiedono tuttora un’azione di *government*. Assumendo tuttavia che buona parte dello sviluppo di un sistema locale sia riconducibile a meccanismi di *governance*, almeno tre problemi vanno segnalati nell’agenda che proponiamo.

Innanzitutto quello della democrazia. Nell’insieme di attori che costituiscono la *governance* di un sistema locale, solo alcuni sono legittimati democraticamente; per gli altri, e per il loro funzionamento congiunto, meccanismi di verifica della legittimità e di controllo e di valutazione dell’operato sono necessari, anche se non si tratta di quelli tradizionali. La questione, ancora largamente irrisolta, è però oggetto di molta riflessione teorica e di qualche sperimentazione interessante.

In secondo luogo ma questo vale specialmente per gli attori democraticamente eletti e legittimati c’è un problema di miopia legato al ciclo politico elettorale. Investimenti importanti manifestano spesso i loro risultati in tempi più lunghi di quelli del mandato elettorale, disincentivando così gli eletti dal guardare lontano. È importante notare che questo vale non solo per gli attori elettivi pubblici, ma anche per le associazioni di rappresentanza degli interessi, sempre più attive nella produzione di beni pubblici. Anche in questo caso, non mancano le sperimentazioni su cui riflettere e da cui partire: ad esempio le esperienze di pianificazione strategica.

Infine (ma la lista non finisce certo qui) c’è un problema di governo delle reti. Una delle idee ricevute cui si accennava all’inizio è certo quella secondo cui la forma rete è caratteristica della formulazione e dell’implementazione delle strategie della *governance* locale. Ma perché il “mettersi in rete” e il “funzionare in rete” non restino solo metafore o pii desideri, è necessario affrontare le relative esigenze organizzative. La rete organizzativa (*versus* organizzazione singola) richiede

formazione specifica, ruoli dedicati, tecnologie adeguate

La produzione di beni pubblici locali

Uno sviluppo locale endogeno ed autosostenuto dev’essere per definizione competitivo. In una chiave di lettura recentemente proposta, sviluppo competitivo è quello fondato sulla produzione di *local collective competition goods*.

Dei beni di club definibili come *local collective competition goods* sono state fornite in genere elencazioni esemplificative più che classificazioni. La maggior parte dei beni definibili come tali rientrano comunque all’interno di tre classi: formazione, trasferimento tecnologico, internazionalizzazione. Le infrastrutture fisiche sono almeno in parte riconducibili a queste tre categorie. Il credito è un bene per così dire trasversale, che può servire alla produzione di beni pubblici di varia natura.

La preferenza per lo sviluppo locale endogeno non deve far dimenticare che alcuni *local collective competition goods* possono essere prodotti in maniera efficiente ed efficace da attori esterni all’area considerata: l’individuazione dell’eventuale attore esterno più adeguato è cruciale, e può essere particolarmente complessa in un contesto federale *sui generis* come quello che si va profilando in Italia. Beni pubblici (eventualmente atti ad aumentare la competitività del territorio) possono inoltre essere prodotti attraverso modalità di tipo volontario/associativo/gratuito. Può essere il caso dell’imprenditore mecenate che dona alla città un parco o un museo; dell’associazione volontaria che fornisce servizi agli indigenti. Può anche essere il caso di innovazioni tecnico-scientifiche come la produzione di *software* libero: come *internet* è stata inventata con modalità e da attori che poco avevano che fare col mercato, così progetti localmente rilevanti vengono talvolta proposti da tecnici e scienziati poco interessati al mercato e marginalmente inseriti nel sistema pubblico di ricerca.

L’eventuale produzione di beni pubblici a mezzo di attori privati è una modalità non priva di complicazioni e contro-indicazioni. Attori di diversa natura operanti in questo campo possono essere complementari, ma anche concorrenti; possono operare sulla base di differenti competenze, ma possono anche dar luogo



a fenomeni di sovrapposizione e ridondanza. Una modalità cruciale e sempre più rilevante di produzione di beni pubblici è infine quella “partenariale” risultante dalla combinazione di attori di diversa natura. Il coordinamento tra i diversi attori e le diverse modalità di produzione dei beni pubblici costituiscono comunque un cruciale problema (per certi aspetti il problema) della *governance* locale: il modo in cui viene affrontato e risolto rimanda a caratteristiche distintive del sistema locale di regolazione

Le esternalità negative

Come ogni *performance* economica di successo lo sviluppo locale produce esternalità negative. Analizzare e gestire queste esternalità chiama immediatamente in causa giudizi di valore: è sulla base di una scelta di valore che possiamo porci come obiettivo uno sviluppo “decente”, capace di produrre miglioramenti non solo locali e non solo a spese altrui, che rendano quindi il mondo (un po’) migliore.

Per essere competitivo un sistema locale deve essere in grado di inventare meccanismi di negoziazione/conciliazione degli interessi forti, di *learning by monitoring*; ma questo non esclude che si faccia carico anche degli esclusi e dei perdenti. Quest’ultima affermazione ha carattere normativo, e risponde ad una opzione di valore. Storicamente sono stati perseguiti e possono essere pensati sentieri di sviluppo che sacrificano l’inclusione; ma ci sono buone ragioni per sostenere che un sistema meno inclusivo è meno sicuro, meno attraente, meno produttivo. E’ anche meno distintivamente “europeo”. Il fatto di ricercare un modello europeo distintivo di questo tipo è di nuovo un’opzione di valore; ma anche, potenzialmente, un fattore di attrazione e un vantaggio competitivo.

Lo sviluppo competitivo è “decente” quando si propone due compiti fondamentali: sviluppare cooperazione accanto alla competizione; tenere sotto controllo le esternalità negative.

La competizione tra sistemi locali è in una certa misura un gioco a somma zero, in cui qualcuno perde quel che l’altro guadagna. Ma la competizione non esclude la cooperazione: è perfettamente possibile che sistemi locali che competono aspramente su certi terreni

cooperino su altri. La ricerca puntuale dei terreni potenziali di cooperazione/competizione con altri è una componente essenziale di ogni “politica estera” efficace di un sistema locale che agisca come attore collettivo. La cooperazione tra concorrenti è uno dei possibili correttivi alle conseguenze potenzialmente nefaste della competizione tra sistemi locali. Un altro correttivo di vitale importanza è costituito dalla presenza di attori sovra-ordinati che regolino la competizione: nel caso dei paesi appartenenti alla UE, questa funzione è ad esempio esercitata dalla Commissione attraverso il controllo delle distorsioni alla concorrenza tra imprese, che ha in misura considerevole ridotto la possibilità di competere per gli insediamenti industriali “a colpi di sovvenzioni” che finivano per facilitare alle imprese la “via bassa”. Il problema delle esternalità negative rimanda al problema inizialmente posto della definizione del sistema locale, e quindi della ricerca della dimensione ottimale rispetto al problema. Parlare di “esternalità” implica una definizione di ciò che è “esterno”; e rimanda di nuovo alla cooperazione con attori esterni, e all’individuazione di regole del gioco (paradigmaticamente in campo ambientale) che non possono riguardare il solo sistema locale

Le ipotesi di lavoro

L’agenda dello sviluppo locale qui proposta parte dalla constatazione che il locale è ormai il luogo nel quale si giocano le prospettive di sviluppo. Il territorio va considerato non più soltanto nella sua dimensione fisica, ma nel suo divenire, come costruzione socio-economica, nella quale gli attori sono chiamati a cooperare.

In tutto questo sono le funzioni di tipo strategico a trovare nuovi spazi per applicazioni e risonanza pubblica. Funzioni intese nel senso di prestazioni finalizzate alla produzione di beni pubblici, cioè potenzialmente fruibili dall’intera comunità: sapere, ambiente, comunicazione, sicurezza. Così come trovano crescenti spazi di intervento e risonanza pubblica gli attori locali che più di altri sono deputati alla produzione e gestione di questi beni: le autonomie funzionali. Se le funzioni strategiche diventano le risorse attraverso cui la comunità afferma e rinnova le proprie ragioni, le autonomie funzionali non possono



che esserne i principali soggetti responsabili. Di qui l'inedita rilevanza che vengono ad assumere, ad esempio, le Università ed i centri di ricerca per la produzione e diffusione di conoscenze, o le società di gestione delle reti di fibre ottiche per la migliore e più rapida comunicazione a distanza.

Di qui la possibilità che le funzioni pubbliche, cioè di produzione di beni a favore della comunità, trovino nuove opportunità di valorizzazione nella natura giuridica privata o pubblico privata con la quale vengono erogate.

Se queste sono le condizioni di fondo, altre risorse non solo materiali vanno messe in campo: un atteggiamento disponibile alla sfida, contestuale ad una crescita di responsabilità verso il proprio territorio e la comunità che in esso risiede. Nuove reti e nuovi legami sociali sono possibili solo attraverso la creazione di nuove forme di energia sociale.

Occorre riunificare quanto la destrutturazione del fordismo ha diviso: iniziativa individuale e condivisione sociale. Anche su questo terreno il territorio può diventare il luogo di un processo di apprendimento collettivo e di cooperazione. Non va dimenticato che il contesto operativo del sistema produttivo, delle imprese, è globale, e va costruito un rapporto tra questa presenza globale ed il radicamento in specifici ambiti territoriali. Questi processi hanno una

componente spontanea, ma il ruolo delle istituzioni è decisivo: le politiche di sviluppo devono essere portate a livello locale.

Di fronte al rischio di deresponsabilizzazione delle classi dirigenti, la regionalizzazione delle politiche di programmazione negoziata è un'occasione per responsabilizzare e premiare i progetti condivisi e concertati: è quella la sede dove la classe dirigente è chiamata ad operare una sintesi in positivo dei vari interessi diffusi.

Gli attori ed i soggetti pubblici e privati possono essere mobilitati soltanto se sono coinvolti e partecipano alla costruzione socio-economica del proprio territorio: il coordinamento e la promozione di questo processo è affidata alle istituzioni ed alle rappresentanze degli interessi che sempre più legittimeranno il loro ruolo con la capacità di indicare e governare lo sviluppo senza rotture e lacerazioni nel tessuto sociale. I nuovi compiti che gli enti locali devono assumere non negano certo, ma anzi rafforzano quelli consistenti nell'assistenza alle strutture deboli e nell'erogazione efficiente dei servizi di base. Vecchi e nuovi compiti costituiscono la "governance" dei processi di sviluppo, che richiede una forte capacità di direzione; capacità che è sempre l'esito di un percorso di legittimazione, e non la semplice riduzione amministrativa della complessità dello sviluppo.



L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

27 novembre

Workshop

9.45

Sala Cavour

Innovazione e sviluppo locale: il ruolo delle istituzioni

Mercedes Bresso - Presidente della Provincia di Torino

Antonio Marzano - Ministro delle Attività Produttive

Andrea Pininfarina - Unione Industriale Torino

David White - Unione Europea, Direzione Generale Imprese
Introduce e modera: **Arnaldo Bagnasco**, Università di Torino

Premessa

La crisi della ricerca e il conseguente basso tasso dell'innovazione tecnologica del nostro sistema produttivo, sono da tempo al centro dell'attenzione. Tre condizioni concorrono a rendere difficile il miglioramento del tasso di innovazione: in primo luogo l'abbandono del nostro Paese da parte dei ricercatori (fenomeno che la pubblicistica ha suggestivamente definito "fuga dei cervelli"); in secondo luogo la scarsità delle risorse finanziarie messe a disposizione per la ricerca e lo sviluppo; infine, in terzo luogo, la perdita di competitività del nostro tessuto industriale.

Tema del workshop

Se da un lato è senz'altro vero che le amministrazioni pubbliche sono tenute al rispetto del patto di stabilità e dei conseguenti vincoli di bilancio, e altrettanto vero però che i compiti delle Amministrazioni non possono limitarsi a mantenere l'esistente se non si vuole rendere il declino irreversibile. Da molto tempo dunque gli enti locali si pongono il problema di come rafforzare la ricerca, i centri di eccellenza e come legare il mondo universitario a quello imprenditoriale. E' il segno di una

sfida che continua. La ricerca, la diffusione e il trasferimento di tecnologia, la modernizzazione della base industriale sono politiche che l'Ente pubblico è chiamato a sostenere e ad incentivare. Sono stati gli Enti pubblici infatti i soggetti primari di questa politica negli ultimi anni. Loro si sono proposti come i soggetti in grado di implementare le politiche per il trasferimento tecnologico, senza i quali non ci sarebbero innovazione e conseguente rafforzamento dell'apparato produttivo.

Obiettivi del workshop

La questione posta sul tavolo è come il nostro sistema possa riuscire a sostenere e a mantenere un forte tasso di dinamica innovativa. Il *workshop* proverà a rispondere a queste domande e ad indicare nuove possibili direzioni di riflessione: dalla rivalutazione del ruolo dei ricercatori alla creazione di nuove imprese innovative; e ai possibili canali di sostegno per chi vuole fare della Ricerca e Sviluppo un punto centrale della propria attività.



27 novembre

Tavola Rotonda

11.30

Sala Cavour

I modelli di innovazione dell'iniziativa europea PAXIS

Paul Bradstock - OBE, Oxford

Geneviève Fioraso - Deputy Mayor of the City of Grenoble

Jim McFarlane - Chief Executive, Scottish Enterprise Edinburgh and Lothian

Francesc Santacana - General Coordinator of the Strategic Metropolitan Plan of Barcelona

Bernd Steinacher - Chief Executive Director, Stuttgart Region

Lauri Ylostalo - Managing Director, Otaniemi Science Park, Helsinki

Introduce e modera: **Vincenzo Pozzolo**, Incubatore Imprese del Politecnico di Torino

Workshops

15.00

Peer Reviews of PAXIS progress

Sala Einaudi
Sala Sella

28 novembre

Workshop

11.30

Sala Cavour

Sviluppi futuri dell'iniziativa PAXIS

Charlotte Avarello - Project Officer, European Commission

Tomas Botella Yaquero - Project Officer, European Commission

George Stroggiopoulos - Chairman, Logotech SA

Marc Verlinden - Project Officer, European Commission

Introduce e modera: **Jean-Noël Durvy**, Head of Unit, Innovation Policy, European Commission



L'iniziativa Paxis

Quattro anni or sono il Programma Innovation dell'Unione Europea lanciava l'iniziativa Paxis (*Pilot Action of Excellence on Innovative Start ups*: www.cordis.lu/paxis) con l'intento di creare un ambiente europeo favorevole alla creazione di imprese innovative. Attorno a questa iniziativa si sono sviluppate diverse reti tematiche e progetti pilota, che hanno finora coinvolto più di 100 istituzioni dei 15 Paesi dell'Unione, creando così occasioni di confronto e di benchmarking. Sono state individuate 22 aree territoriali ritenute di eccellenza nella creazione di imprese innovative. Esse hanno ricevuto uno speciale *Awards* dalle mani del Commissario Europeo Erkki Liikanen e da quelle della principessa Victoria di Svezia nella sala dei premi Nobel di Stoccolma nell'Aprile del 2002. Con cadenza biennale oltre 120 delegati impegnati nell'iniziativa Paxis si incontrano per un confronto sulle attività che le aree stanno portando avanti. Grazie all'impegno ed all'interesse dimostrato dalla Provincia, Torino è diventata la sede di questa edizione del *workshop*, che ha trovato ospitalità all'interno del Salone dello Sviluppo Locale. La tavola rotonda ha lo scopo di far conoscere e mettere a confronto le esperienze, maturate in alcune aree di eccellenza, che potrebbero risultare particolarmente interessanti per la nostra realtà locale.

Si tratta infatti di casi esemplari di sistemi locali per l'innovazione che hanno dato negli anni risultati eccellenti, prova dell'efficacia degli strumenti di cui la relativa area si è dotata: servizi, finanza innovativa, infrastrutture, facilitazioni, etc.

La straordinaria area di Helsinki con il suo sistema di 17 incubatori ha consentito la nascita di oltre 1700 start up negli ultimi 10 anni, grazie anche ad un investimento in ricerca, relativamente alla sola regione di Helsinki, pari al 4,7% del PIL contro una media nazionale del 3,3%.

Edimburgo vale un'analisi approfondita soprattutto perché in quel caso il territorio ha fatto una decisa scelta settoriale, promuovendo l'arrivo e la creazione di imprese di microelettronica creando così un *cluster* di oltre 420 imprese, tra cui alcune leader mondiali

del settore.

Stoccarda, definita dalla classifica Eurostat la regione "high tech capital" europea, vanta un'eccellente esperienza nel trasferimento tecnologico e un'azione pionieristica nella costituzione di fondi di *Seed Capital*. Barcellona è inserita da anni in un'importante iniziativa del governo centrale che ha permesso all'economia di fare un enorme passo avanti, grazie anche alla forte integrazione tra ricerca e territorio, realizzata attraverso la nascita di specifiche fondazioni.

Non lontano da Torino, l'area di Grenoble rappresenta senza dubbi un'area di eccellenza. Infatti costituisce il primo centro di ricerca pubblica francese dopo l'Ile de France ed è la seconda per concentrazione di ricercatori nel settore delle telecomunicazioni. Infine Oxford, la cui area offre enormi opportunità in tutti gli stadi del processo di creazione e sviluppo di *start-up high-tech* (centri di ricerca, finanza, ricercatori) tanto da aver dato luogo a quello che spesso è definito "il fenomeno Oxford".

Dall'analisi dei sistemi messi in atto dalle sei aree invitate alla tavola rotonda emergeranno elementi di riflessione per la specificità dell'area di Torino che potrà far tesoro delle esperienze di chi da più tempo opera sul fronte delle politiche per un'imprenditorialità innovativa, utilizzando strumenti già sperimentati e collaudati. E' noto a tutti infatti che l'area torinese risente di un forte scollamento tra il sistema della ricerca, in particolare pubblica, e il sistema economico, nonché della mancanza di una serie di strumenti anche finanziari per agevolare il processo di innovazione. Molti passi avanti sono stati realizzati attraverso la realizzazione di strutture dedicate: Parchi, Corep, Istituto Superiore M. Boella, Fondazione Torino Wireless, Incubatori del Politecnico e dell'Università, mentre altre sono in gestazione, quali il Distretto dell'Automotive, quello sul Rapid Prototyping, il CirPark.

In particolare in tutti questi processi l'aspetto finanziario gioca un ruolo determinante e quindi il confronto con le altre aree potrebbe dare ai partecipanti anche l'occasione di analizzare il ruolo che possono e magari devono avere le istituzioni finanziarie locali.



LA GLOBALIZZAZIONE DELLO SVILUPPO LOCALE

27 novembre

Workshop

15.15

Sala Cavour

La globalizzazione dello sviluppo locale

Piero Bassetti - Globus et Locus

Marco Boglione - ITP

Aldo Bonomi - Consorzio AASTER

Antonia Rossi - FORMEZ

Charles Sabel - Columbia University

Gianfranco Viesti - Università di Bari

Introduce: **Antonio Buzzigoli**, Assessore alle Attività Produttive e Concertazione territoriale della Provincia di Torino

Modera: **Sergio E. Rossi**, CESDI

Premessa

Il dibattito scientifico e politico più recente ha fatto emergere alcune questioni cruciali. Come promuovere la globalizzazione dei "luoghi" e, nello stesso tempo, fare sì che questa globalizzazione sia localmente (in duplice senso: territoriale e sociale) "sostenibile"? Con quali strategie e con quali politiche promuovere la globalizzazione dello sviluppo locale e, insieme, la "governabilità locale" in una prospettiva che potremmo quindi definire di *glocal governance*?

Tema del workshop

Tema centrale del *workshop* sono i rapporti fra "locale" e "globale" nelle politiche di sviluppo locale. Nel contesto attuale, i "luoghi" (intesi sia in senso territoriale sia in senso virtuale, come nodi di reti) sono attraversati, quasi ovunque e inevitabilmente, da flussi e processi globali: reti di diversa e varia lunghezza interconnettono, in orizzonti tendenzialmente planetari, gli attori locali (istituzioni, imprese, gruppi di interesse ecc.) fra loro, e questi con i grandi attori globali (imprese multinazionali e transnazionali, istituzioni internazionali ecc.). Fra "locale" e "globale" le interazioni non sono unidirezionali: i "luoghi", attraversati e interconnessi

dalle reti, certamente si globalizzano, ma nel contempo gli "attori globali", articolandosi e dislocandosi necessariamente nei diversi "luoghi", a loro volta si localizzano, declinando in forme molteplici e diversificate il loro ruolo e la loro identità. In questi processi di interazione globale/locale intervengono attori pubblici e privati, istituzioni e imprese, in percorsi negoziali il cui esito dipende da una molteplicità di fattori: oggettivi rapporti di forza, quadri normativi e regolativi, caratteri della società civile, capacità e disponibilità degli interessi organizzati a negoziare e mediare in orizzonti comuni. La dialettica delle culture, delle strategie e degli interessi, in tema di globalizzazione e sviluppo locale, è quindi complessa, delicata, oggettivamente e inevitabilmente controversa.

Obiettivi

Il *workshop* analizzerà questi temi in chiave sia analitica e interpretativa sia progettuale e politica, approfondendo gli spunti proposti nella prolusione introduttiva da Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998. Al *workshop* parteciperanno sia osservatori e studiosi di questi fenomeni sia attori e protagonisti istituzionali.



RUOLO E PROBLEMI PER LA FINANZA NELLO SVILUPPO LOCALE

27 novembre

Workshop

11.30

Sala Einaudi

Le fondazioni bancarie per lo sviluppo locale

Onorato Castellino - Compagnia di San Paolo di Torino
Andrea Comba - Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
Giacomo Oddero - Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
Marco Parlangeli - Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Fabio Roversi Monaco - Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna
Introduce e modera: **Arnaldo Bagnasco**, Università di Torino

Premessa

La nascita delle fondazioni ex-bancarie non solo ha introdotto nel nostro paese alcuni decisivi 'pilastri' di un moderno sistema nazionale di fondazioni, ma in modo particolare ha orientato la loro vocazione ai temi dello sviluppo locale. Si tratta di attori forti, con notevoli capacità di impatto sulla crescita delle società locali. Ci si può allora chiedere in che modo, nella loro azione attuale e nelle strategie di più lungo periodo, questi nuovi attori della scena regionale e locale interpretano i compiti ai quali istituzionalmente sono chiamati.

Tema del workshop

Posto che in genere la capacità di erogazione finanziaria nei sistemi locali è notevole, un primo punto rilevante è se gli orientamenti delle strategie di erogazione sono simili, oppure se si possono notare delle differenze, a seconda dei diversi contesti in cui le fondazioni operano, o delle dimensioni del patrimonio, o altro. Una seconda questione rilevante è se oltre alle erogazioni, decise secondo le strategie da loro elaborate, le fondazioni immaginano un ruolo più attivo nel coordinare la loro attività con altri attori pubblici e privati della società locale. Le fondazioni possono infatti partecipare al disegno dello sviluppo locale, interagendo con altri attori, e promuovendo in

particolare la conoscenza tecnica e scientifica necessaria a una crescita sostenuta e controllata nelle sue conseguenze. Si tratta di una tradizione delle grandi fondazioni, che assume oggi nuovi connotati e decisive possibilità. C'è anche una terza funzione possibile, in relazione alla *governance* dei sistemi locali promossa e gestita dalle amministrazioni locali. Si tratta del *networking*, vale a dire il lavoro di legare insieme attori potenziali, l'opera di convincimento a investimenti che si incrociano, in sintesi la costruzione di attori collettivi di sviluppo. In questo lavoro di cucitura le fondazioni possono svolgere un ruolo di primo piano, investendo le loro capacità di concorrere al disegno dello sviluppo, segnalando e promuovendo coerenze possibili, destinando capacità tecnica e scientifica per strutturare le reti necessarie a raggiungere una sufficiente massa critica in uno specifico campo d'azione, investendo anche direttamente su nodi strategici per chiudere una rete.

Obiettivi del workshop

La partecipazione al *workshop* di responsabili autorevoli di alcune delle fondazioni italiane più importanti permetterà di esplicitare e mettere a confronto le strategie che esse vanno elaborando ed attuando in materia di sviluppo locale.



27 novembre

Workshop

15.15

Sala Giolitti

Il ruolo della finanza nello sviluppo locale

Fabrizio Angelini - Unicredito Italiano

Carlo Barbieri - ICCREA Holding

Greg Clark - Forum LEED delle città e regioni

Francois Hurel - APCE

Luciano Nebbia - Istituto Bancario San Paolo IMI

Renato Viale - Unioncamere Piemonte

Introduce e modera: **Sergio Arzeni**, Programma LEED, OCSE

Premessa

Il finanziamento dei progetti di sviluppo locale non riguarda unicamente il settore pubblico. Il settore privato e i settori *no-profit* sono sempre stati coinvolti a diversi livelli nel processo di finanziamento allo sviluppo locale insieme al settore pubblico. Resta però il fatto che le pressioni sempre crescenti sui bilanci stanno spingendo i governi locali ad esplorare in maniera più intensiva come accrescere il contributo finanziario del settore privato e del *no-profit* nel finanziamento dello sviluppo locale.

Tema del workshop

Gran parte del materiale che verrà dibattuto nel corso del *workshop* è stato tratto dal recente libro sul Programma OCSE LEED su "Finanziamento privato e Sviluppo economico: Investimenti urbani e regionali". Tra i messaggi - chiave estrapolati dal libro si evince che:

- il settore pubblico dovrebbe riconoscere la crescente necessità di ridefinire le metodologie di finanziamento allo sviluppo locale al fine di accrescere il contributo da parte del settore privato;
- vi sono attualmente una serie di barriere e una debole struttura di incentivazione all'investimento nello sviluppo

locale da parte del settore privato, aggravata dalla mancanza di comprensione del valore che il settore privato potrebbe ricavare attraverso la realizzazione di investimenti a lungo termine sul territorio. Il settore pubblico necessita di sperimentare nuove e diverse condizioni legislative e strumenti finanziari, atti a superare questi problemi;

- molti di questi strumenti sono già stati sviluppati con successo in varie realtà urbane dell'OCSE, relativamente a: incentivi fiscali, gestione del territorio e delle attività (per es. programmando rendimenti e scambi di risorse territoriali), ricorso a fondi di finanziamento, sistemi di garanzia, emissione di obbligazioni comunali, semplice attività di informazione e mediazione.

Obiettivi del workshop

Il *workshop* ha l'intento di presentare e discutere i risultati derivanti dal lavoro promosso dall'OCSE tramite il Forum delle Città e Regioni, con l'esame delle tecniche utilizzate all'interno delle partnership tra entità pubbliche e private atte a finanziare lo sviluppo locale, che riguardano: gli investimenti al settore edilizio a favore della comunità, il supporto alle realtà di piccole e medie dimensioni e infine il ripristino di aree degradate nei territori urbani.



27 novembre

Tavola Rotonda

17.30

Sala Cavour

Etica, finanza e sviluppo locale

Piero Bassetti - Globus et Locus

Aldo Bonomi - Consorzio AASTER

Mercedes Bresso - Presidente della Provincia di Torino

PierLuigi Celli - Corporate identity Unicredito Italiano

Gilberto Pichetto Fratin - Assessore all'Industria e Lavoro della Regione Piemonte

Alessandro Profumo - Unicredito Italiano

Introduce e Modera: **Angelo Pichierri**, Università di Torino

Introduzione alla tavola rotonda

La competizione sullo scenario internazionale di un istituto bancario non può prescindere dalle trasformazioni che in ambito locale si sono manifestate, trasformazioni di cui le piccole imprese sono state protagoniste.

In effetti per gli istituti bancari, anche per quelli di dimensioni maggiori, si tratta di affrontare una sfida nuova: combinare le ragioni di redditività e quindi di competitività dell'istituto con la necessità di conservare, ed anzi sviluppare, quel rapporto con il territorio che è sempre stato un elemento caratterizzante della presenza bancaria nei processi di sviluppo locale. Si tratta di un rapporto che può esser letto anche in termini di responsabilità sociale dell'impresa, responsabilità che, nelle parole di uno dei partecipanti, è "un investimento dal quale aspettarsi ritorni non solo per sé ma per tutta la società verso la quale i suoi obiettivi sono finalizzati".

In concreto, essere competitivi nella scena internazionale significa continuare ad attribuire la massima importanza ai fattori locali dello sviluppo, alla fiducia che gli operatori hanno saputo guadagnarsi presso le imprese e le famiglie, a quella conoscenza del territorio e dei suoi operatori che è nel patrimonio delle banche locali. In altri termini, occorre mantenere quella sensibilità alle esigenze del territorio senza la quale efficienza, qualità professionale, innovazione di prodotti e servizi sono condizioni apprezzabili ma destinate a rimanere prive dei loro naturali destinatari, i clienti. Esattamente coloro cioè che, a loro volta, sperimentano quotidianamente l'importanza di non dimenticare le ragioni del territorio una volta che si sono affacciati sullo scenario della competizione internazionale. Tutto questo in una situazione in cui le trasformazioni dell'economia e della società stanno

scavando in profondità nei rapporti tra le imprese, nei comportamenti dei risparmiatori, nelle priorità per le istituzioni. Anche solo considerando le piccole e medie imprese, per il credito si pongono nuovi problemi. Ad esempio - il più importante - quello di favorire l'accesso al credito da parte di imprese che hanno sempre visto il rapporto con le banche esclusivamente in termini di rapporti personali con il Direttore di filiale, in termini cioè di relazioni personali di conoscenza, fiducia, stima, e meno come relazioni negoziali di mercato tra una banca e un'impresa. Il problema è diventato ancora più delicato dopo l'introduzione a Basilea dei nuovi criteri di *rating*.

In effetti, le nuove regole internazionali toccano un nervo scoperto del capitalismo molecolare e diffuso del sistema imprenditoriale italiano: il modello della famiglia ricca e dell'impresa povera. Un modello che ha che fare con la strutturale sottocapitalizzazione della piccola impresa nazionale e con la sua dipendenza di fatto, almeno nelle fasi iniziali di vita delle imprese, da altre fonti di capitale, quali per l'appunto le proprietà familiari (case, terreni,...).

Questa situazione incide inevitabilmente sui rapporti tra imprese e sistema del credito. Fino a quando esistevano banche profondamente integrate nel territorio di competenza e quindi operanti in diretto rapporto con gli imprenditori locali, tutto questo non costituiva problema. Anzi, la conoscenza diretta e personale tra operatori bancari e titolari di impresa favoriva un'azione del credito orientata a valutare più le proprietà e l'affidabilità degli operatori economici e delle loro famiglie che non la capitalizzazione delle imprese. Con la modernizzazione e i conseguenti processi di competitività a scala globale, le cose sono cambiate.



- Le banche si sono “alzate” dal territorio attraverso fusioni e accorpamenti che, dando luogo a grandi gruppi, hanno di fatto interrotto quel modello di rapporti *vis a vis* su cui in precedenza si reggevano i rapporti banche/impresе. La prossimità fisica dei due attori non è più quella condizione dalla quale passavano le relazioni di conoscenza personale e quindi di fiducia reciproca.
- Al contempo sono intervenute le regole europee. Regole indifferenti per definizione alle

specificità nazionali di un capitalismo molecolare come il nostro che del territorio ha sempre fatto un valore. Noi non siamo un capitalismo renano né un capitalismo americano, questi sì modelli di capitalismo cui regole come quelle europee si attaglierebbero in maniera più pertinente. Per questo Basilea 2 è destinata a incidere in profondità nella vita e nell'organizzazione del nostro sistema imprenditoriale. Comportando problemi di non poco conto sull'organizzazione delle nostre piccole imprese.



LA RESPONSABILITA' SOCIALE

27 novembre

Workshop

11.30

Sala Giolitti

La responsabilità sociale delle imprese e dei governi locali

Pier Paolo Baretta - CISL

Rinaldo Bontempi - TOROC

Maurizio Cassano - Giovani Imprenditori Unione Industriale di Torino

Davide Milone - Merloni Elettrodomestici S.p.A.

Giovanni Ossola - Sindaco di Settimo Torinese

Antonello Scialdone - ISFOL

Franco Vermiglio - Gruppo di studio per il Bilancio Sociale

Introduce: **Chiara Saraceno**, Università di Torino

Modera: **Alberta Pasquero**, S.&T.

Premessa

L'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali e ambientali nelle strategie delle imprese risulta sempre più spesso essere parte integrante dell'identità e delle politiche aziendali. Si tratta di una scelta di qualità del processo, del prodotto e del marchio aziendale, che si sta affermando come elemento di forte competitività sul mercato. La responsabilità sociale dell'impresa risulta quindi essere un'importante opportunità che non ha vincoli, a parte la propria volontà. L'unico vero vincolo, da non sottovalutare, è che quando un'impresa avvia un percorso di responsabilità sociale è molto difficile che possa "tornare indietro", perché riconsiderare la priorità di valori etici prima enunciati come guida della propria politica, genera un danno di immagine molto grave. Questo avviene perché i consumatori oggi sono cittadini più attenti, che chiedono maggiori garanzie alle imprese in merito al rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, e non accettano che la responsabilità sociale sia usata solo come strumento commerciale; quindi un impegno di eticità che viene assunto deve essere perseguito con impegno e serietà, non può essere riconsiderato con leggerezza. Questi stessi cittadini e cittadine sono anche gli utenti dei governi locali, che stanno anch'essi avviando percorsi di responsabilità sociale. Ci si potrebbe chiedere se un ente locale si debba o si possa dotare di strumenti che ne garantiscano la responsabilità sociale, quando essa è già implicita nel mandato amministrativo: una risposta ce la dà il numero crescente di comuni, province, enti pubblici economici che hanno deciso di adottare bilanci sociali, di mandato o di genere. Si tratta di strumenti efficaci per favorire la trasparenza e la comprensione da parte di cittadini

e cittadine, dell'azione di governo: l'amministrazione ha migliorato, aumentato, diversificato i servizi alla cittadinanza? A chi sono rivolti: uomini, donne, bambini, anziani, immigrati? Rispondono alle esigenze degli utenti? Quale è stato l'impatto ambientale delle opere pubbliche? Le opere realizzate hanno migliorato il territorio? Comunicare informazioni e risultati in modo comprensibile diventa sempre più importante per gli enti locali, che definiscono processi innovativi di responsabilità rivolti alla cittadinanza.

Tema del workshop

I percorsi paralleli più frequentemente praticati negli ultimi anni, esprimono l'esigenza, sia delle imprese che degli enti locali, di comunicare, di coinvolgere gli *stakeholder* attraverso un processo partecipato che permetta di costruire quel consenso necessario per una *governance* efficace. I due percorsi si possono incontrare in una *partnership* pubblico-privato che definisca strategie di sviluppo locale che tengano in considerazione la sostenibilità ambientale, sociale, di genere e dunque la qualità come elemento di *mainstreaming*. Questa *partnership* ha già sedi istituzionalizzate che possono diventare i luoghi di un confronto nuovo in merito a una dimensione qualitativa dello sviluppo, intesa come strategia di responsabilità sociale delle imprese e dei governi locali: le sedi di concertazione dello sviluppo locale.

Obiettivi del workshop

Il *workshop* nell'ambito del Salone dello Sviluppo Locale, propone queste riflessioni, con rappresentanti dei diversi settori chiamati in causa, che potranno



approfondire in quella sede le prospettive di questa nuova strategia di sviluppo: una nuova affascinante possibile frontiera di quel rapporto fra economia ed etica che al salone sarà discusso anche in altri momenti. Come rendere operativo questo rapporto? Perché le pubbliche amministrazioni hanno deciso di seguire percorsi di questo tipo? Come ripensare la *partnership* pubblico-privato in questa chiave? Come trasferire le esperienze delle multinazionali al sistema

delle imprese piccole e medie? Come possono contribuire a fare dell'azione della RSI un'azione di sistema le sedi di concertazione locale? Quanto le organizzazioni di rappresentanza hanno approfondito e fatto proprio il tema della RSI e dei bilanci sociali? Le politiche di genere sono considerate parte integrante della RSI? Sono questi alcuni spunti di riflessione su cui nel *workshop* sarà avviato il confronto.



STRUMENTI PER LA CREAZIONE D'IMPRESA

28 novembre

Workshop

14.30

Sala Cavour

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive strumento di sviluppo locale?

Robert Botteghi - Università di Nizza

Andrea Colombo - Banca Regionale Europea

Marco Di Paola - Comitato Nazionale Giovani Imprenditori Edili, ANCE

Carlo D'Orta - Dipartimento della Funzione Pubblica

Francesca Ferrara - FORMEZ

Luigi Merlo - Assessore Urbanistica e Attività Produttive del Comune di Casale Monferrato

Marita Peroglio - Lega delle Autonomie

Maurilio Verna - ANCE Piemonte

Introduce: **Romeo Orlandi**, Istituto Nazionale per il Commercio Estero, Torino
Modera: **Filippo Monge**, Università di Torino

Premessa

La recente normativa istitutiva dell'ufficio dello Sportello Unico negli enti locali individua, tra i compiti di questo servizio, oltre all'unificazione del procedimento amministrativo (e quindi la possibilità di accelerare processi autorizzatori della P.A.) anche la pianificazione, l'organizzazione e la gestione di strategie di *marketing* del territorio, sia di tipo insediativo che turistico. Il *marketing* territoriale è un processo di comunicazione in cui il territorio viene assunto come risorsa e richiede la comprensione delle effettive esigenze dei potenziali investitori, oltre ad un'attenta valutazione degli assets locali e ad un esame delle compatibilità tra strategie d'impresa e sviluppo locale.

Tema del workshop

Oggi sono i sistemi territoriali nei quali le imprese sono inserite a permettere una gestione efficace dei rapporti con il mercato. Il modello di cooperazione, che risulta decisivo nel creare vantaggio competitivo, è quello che coinvolge una pluralità di operatori che creano sistema condividendo risorse e conoscenza (*knowledge management*). E' la rete di relazioni formali e informali, istituzionali e spontanee, fatta anche di fenomeni di imitazione e diffusione che può dare vita a distretti industriali e ad altre forme di aggregazione (Ad esempio i 42 comuni associati allo Sportello Unico di Casale Monferrato - AL), la cui capacità di innovare, rinnovarsi e di adattarsi rapidamente ai mutamenti del mercato dipende proprio dalla valorizzazione dei fattori sistemici. Nei sistemi economici locali vigono modelli

di azione impliciti, stabilmente consolidati, che tendono a persistere; hanno significative potenzialità garantite dalla storia, ma anche notevoli problemi di innovazione e cambiamento. Il *marketing* territoriale costituisce un insieme di metodi e strumenti per valorizzare anche queste potenzialità e cercare di contenere i limiti di innovazione. I sistemi territoriali possono divenire così capaci di interagire, negoziare e scambiare nei mercati allargati, di appartenere a reti globali, creando, al contempo, possibilità di scambio orientate al cambiamento.

Obiettivi del workshop

L'utilizzo di regole di *marketing* nel processo di valorizzazione del territorio e di attrazione degli investimenti esterni trova la sua giustificazione nella necessità di avvicinarsi sempre più, utilizzando un appropriato processo di segmentazione, alle esigenze del mercato *target*. Nel *workshop* ci si propone di capire in che misura il processo di segmentazione - partendo dal presupposto che ogni territorio sia dotato di differenti fattori (positivi e negativi) che lo rendono particolarmente attrattivo da parte di alcune tipologie di imprese - trasferisce informazioni fondamentali nei percorsi di competitività di un sistema. Elaborando un censimento delle disponibilità territoriali, ogni comunità potrà, quindi, mappare le potenzialità dell'offerta e lo storico della domanda, provando ad elaborare, successivamente, in rete e con la Rete, pacchetti localizzativi da promuovere su scala internazionale.



28 novembre

Workshop

14.30

Centro Culturale
Francese

Servizi di qualità per lo start up e lo sviluppo d'impresa

Nicola Bellini - Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa
Franco Ianniello - Unione Europea, Direzione Generale Imprese
Michele Patrissi - Incubatore imprese Politecnico di Torino
Piergiorgio Scoffone - Centro Studi Artigianato regionale Piemonte
Mario Sorrentino - Università di Torino
Giovanna Trombetti - Progetti d'Impresa, Provincia di Bologna
Philippe Vanrie - European Business Network
Introduce: **Massimo Strapazzon**, Agenzia Sviluppo Sud Ovest Torino
Modera: Ezio Bertolotto, Vice Sindaco Comune di Collegno

Premessa

L'Europa deve promuovere in modo più efficace lo spirito imprenditoriale. Occorrono più imprese nuove e dinamiche, determinate a trarre beneficio dall'apertura dei mercati e a scegliere la strada della creatività e dell'innovazione per perseguire la propria espansione: così inizia il Libro Verde "L'imprenditorialità in Europa" presentato dalla Commissione europea nel gennaio di quest'anno. E ancora: Per l'Unione europea la sfida consiste nell'identificare i fattori chiave per realizzare un clima favorevole alle iniziative imprenditoriali e all'attività delle imprese. Grazie ad opportune politiche si dovrebbe cercare di accrescere il livello dell'imprenditorialità europea, adottando l'approccio più adeguato per aumentare il numero degli imprenditori e promuovere la crescita delle imprese. Un'azione fondamentale in tal senso è quella di rendere la scelta imprenditoriale un'opportunità alla portata del maggior numero di persone permettendo loro di realizzare le proprie potenzialità personali. Occorre far sì che le idee si trasformino in progetti realistici e che questi evolvano in imprese sane, capaci di crescere. In che modo favorire questo processo?

Tema del workshop

La via tradizionale è quella dell'incentivo economico variamente modulato, ma in questi ultimi anni è cresciuto l'interesse sul ruolo di specifici servizi che, spesso abbinati a misure di sostegno finanziario, accompagnano gli imprenditori nella fase di elaborazione del piano d'impresa e in quella di start up, ma anche nei passaggi delicati del successivo sviluppo. Come ricorda la

Commissione europea nel documento "Creare servizi di prima classe a sostegno delle imprese", nei Paesi membri si è senza alcun dubbio verificato "un aumento della consapevolezza generale del significato dei servizi di sostegno alle imprese per la competitività e l'adattabilità delle economie moderne". Tale consapevolezza si traduce nella necessità di un elevato livello qualitativo dei servizi stessi che, oltre ad essere opportunamente concepiti dal punto di vista delle esigenze delle imprese, devono essere prestati in maniera efficace e con professionalità.

Obiettivi del workshop

Prendendo spunto dalla ormai quasi decennale esperienza del servizio MiP (Mettersi in Proprio) della Provincia di Torino, i relatori affronteranno le questioni rilevanti dei "servizi di sostegno alle imprese" facendo riferimento al contesto professionale in cui essi operano, alle ricerche svolte e agli indirizzi più recenti in termini di qualità. Si proporranno così al dibattito le principali questioni relative ai servizi:

- importanza fondamentale dell'orientamento sulle esigenze dei clienti;
- necessità di maggiore coerenza e compatibilità nella prestazione dei servizi;
- sviluppo di pacchetti di servizi differenziati per soddisfare le diverse esigenze dei diversi tipi di imprese;
- standard e valutazione qualitativa;
- professionalità dei prestatori dei servizi.